

## FONDAMENTI SCRITTURALI E DOTTRINALI DELL'INSEGNAMENTO SOCIALE CATTOLICO

"Io sono chi sono" (Esodo 3:14 ). Siamo qui a causa di quelle parole, le parole che Dio ha parlato a Mosè dalla cespuglia ardente sul monte Horeb tre mila e duecento anni fa. Queste sono le parole che Dio ha usato per rispondere alla domanda di Mosè sul suo nome. Con queste parole Dio definì e si identificò non solo a Mosè , ma a tutti coloro che sarebbero venuti a credere in lui per secoli da secoli. Anche noi abbiamo sentito e ricevuto queste parole, che sono diventate parte del nostro più profondo essere cristiani.

La generazione dopo la generazione di ebrei e cristiani ha ponderato queste parole per avere una visione del loro mistero, nel mistero di Dio. Ma per i nostri scopi oggi queste parole devono essere viste nell'intero contesto dell'incontro tra Dio e Mosè come descritto nel terzo capitolo del Libro di Esodo. Dio rivela il suo nome nel contesto di dare una missione a Mosè. Dio dice a Mosè: "Ho assistito all'afflizione del mio popolo e ho sentito il loro grido contro i loro aguzzini, così so bene quello che soffrono. Perciò sono sceso per liberarli dal potere degli Egiziani e portarli da quella terra in una terra buona e spaziosa, una terra che scorre con latte e miele..." (Es. 3:7-10). Dio vuole che Mosè sia il suo strumento per guidare il suo popolo fuori dalla terra di schiavitù e di oppressione.

C'è, comunque, un altro aspetto della missione di Mosè in quel stesso capitolo dell'Esodo. Dio comanda a Mosè di andare dal "re d' Egitto e dirgli:" Il Signore, il Dio degli Ebrei, è venuto a trovarci. Allora andiamo per un viaggio di tre giorni nel deserto per offrire sacrifici al Signore, nostro Dio " (Es. 3:18). L'intenzione di Dio è salvare il suo popolo non solo dalla schiavitù ma anche dall'idolatria. L'Egitto era per gli Israeliti una terra piena di oscurità sia di oppressione che di falsi dèi. Dio ha voluto liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'ingiustizia e dell'idolatria.

Ciò significa che non c'è conflitto tra il culto del vero Dio e la lotta per la giustizia. Al contrario, c'è un nesso intrinseco tra adorazione e giustizia. Adorare il Dio che si rivela a Mosè, accettare la sua volontà per la liberazione degli afflitti e cercare la liberazione degli afflitti è farli diventare un popolo che adora il vero Dio come è accaduto nel salvataggio antico di Israele dall'Egitto.

Ciò che impariamo dalla rivelazione di Dio a Mosè è che Dio vuole la salvezza di tutta la persona, l'associazione spirituale della persona dall'ignoranza del vero Dio e il distacco corporale della persona da qualunque cosa diminuisca la dignità e il benessere della persona . Se ricordo bene, una delle parole polacche per la salvezza è "ocalenie". Questo viene da un vecchio verbo polacco, "calico" - per mantenere qualcosa nella sua integrità. Questo esprime bene il principio che la salvezza è integrale: Dio cerca la salvezza dell'intera persona.

La successiva storia della salvezza conferma questo. Più e più volte i popoli dell'antico Israele vagavano in idolatria e più e più volte attraverso i profeti che Dio non era più impegnato a chiamarli in se stesso. Tale era la sua infinita misericordia. Ma egli ha anche chiesto che la

misericordia che li ha mostrati dovrebbe essere condivisa con gli altri. Ascoltate il profeta Isaia mentre descrive il digiuno che l'adorazione del vero Dio significa: "Non è questo il digiuno che scelgo: liberare quelli che sono legati ingiustamente, sciogliendo i perni del giogo; Liberando gli oppressi, spezzando ogni giogo? Non stai condividendo il pane con gli affamati, portando gli afflitti e i senzatetto nella tua casa; Vestire il nudo quando li vedi e non girare la schiena sulla tua carne? ...Allora voi chiamerete, e il Signore risponderà, piangerete per aiuto e dirà: 'Eccomi qui' "(Isaia 58: 6-7,9). Affrontare la giusta adorazione del vero Dio significa fare le azioni di giustizia e misericordia e fare le azioni di giustizia e misericordia è conoscere la vicinanza del vero Dio.

Questo intrinseco legame tra l'identità e il culto del vero Dio e le opere di giustizia e misericordia per la salvezza integrale della persona è promosso da Gesù. Ad esempio, Giovanni Battista invia due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: "Sei tu che stai per venire o dobbiamo cercare un altro?" Gesù risponde: "Andate a raccontare a Giovanni ciò che avete visto e sentito: i ciechi ritornerà la loro vista, gli zoppi cammineranno, i lebbrosi saranno purificati, i sordi sentiranno, i morti saranno risuscitati, ai poveri verrà proclamata loro la buona notizia" (Luca 7:20 e 22). Gesù come colui inviato da Dio fa la volontà di Dio per la liberazione degli esseri umani dai legami che minacciano l'integrità dell'insieme. Nei Vangeli vediamo Gesù liberare la gente dall'onere del peccato, la diminuzione spirituale finale della persona, ma la sua preoccupazione per tutta la persona si estende anche al corpo e alle relazioni tra le persone. Così, quando deterge i lebbrosi, gli consente di tornare alle loro comunità da cui sono stati vietati a causa della loro malattia.

L'identità tra Dio e Gesù è resa più chiara nel Vangelo di Giovanni: "Il Padre e io siamo uno" (Giovanni 10:30 ). Quando i suoi avversari lo accusano di blasfemia, Gesù risponde: " Se non faccio le opere del mio Padre, non credermi; Ma se li faccio, anche se non mi credete, credete alle opere, affinché tu possa capire e capire che il Padre è in me e io sono nel Padre "(Giov. 10:37-38). Gesù chiama le sue opere come opere del Padre per dimostrare la sua unicità con il Padre. E quali sono queste opere? Nel Vangelo di Giovanni Gesù dà visione all'uomo nato cieco, consente al paralitico di camminare, solleva Lazzaro dai morti, nutre gli affamati. Queste sono le opere salvificanti e liberatorie del Padre che Gesù ha fatto proprie per la salvezza integrale dell'umanità. Non solo libera la gente dei loro peccati, non solo proclama la vera adorazione di Dio nello spirito e nella verità, ma guarisce e ripristina anche la vita. Gesù come buon pastore è venuto a dare vita in abbondanza (cfr. Giov. 10:10).

Nella sua guarigione compassionevole Gesù ha agito anche come il giusto. Uno dei significati della giustizia è che è il ripristino dell'ordine giusto tra Dio e l'umanità e gli esseri umani tra di loro. Così Gesù ripristinò l'ordine giusto tra noi e Dio con la sua morte e risurrezione. Ha ripristinato l'ordine giusto tra gli esseri umani stabilendo la Chiesa come una comunità d'amore. Ma ha anche ripristinato l'ordine giusto per gli esseri umani quando ha ristabilito l'integrità di coloro che erano diminuiti nella loro vita a causa di qualche infermità. La compassione scaturisce dalla giustizia e dalla giustizia scaturisce dalla compassione.

La Chiesa dopo la morte e la risurrezione del Signore ha continuato in questa via di riconoscere che la conoscenza del vero Dio significa accettare la preoccupazione di Dio per la salvezza di

tutta la persona. Un esempio sorprendente è la critica acuta di San Paolo dei cristiani di Corinto quando si sono riuniti per la parte superiore del Signore. I ricchi membri della comunità hanno mangiato un pasto pieno da soli ignorando la fame dei poveri. Dice ai ricchi: "... mostri disprezzo per la chiesa di Dio e fai sentire vergognati coloro che non hanno nulla?" Dopo aver ricordato la tradizione dell'Istituzione del Signore dell'Eucaristia, incoraggia i ricchi Corinzi ad esaminare il loro comportamento verso i poveri in modo da mangiare il pane e bere la tazza dignitosamente. Il dono di Gesù di sé nel sacrificio del suo corpo sulla croce presente nell'Eucaristia richiede la cura del corpo di Cristo che è la Chiesa. (Cfr. I Corinzi 11: 17-32)

Finora ho presentato alcune delle fondamenta scritturali dell'insegnamento sociale cattolico. Quello che ho presentato fino ad ora è sottolineato dall'impegno della Chiesa dall'inizio della sua storia in azioni di misericordia e di carità, in un primo momento spontaneo ma sempre ispirato dal Vangelo da parte di individui e di comunità, ma poi evolvendo in apostoli più organizzati attraverso le comunità di uomini e donne consacrati e di associazioni laiche. Ma il principio guida in tutta questa azione era la preoccupazione di Dio per la salvezza integrale degli esseri umani, liberandoli non solo dall'oscurità e dalla schiavitù di falsi dèi, ma anche dalle condizioni materiali e fisiche che ridussero il loro potenziale per un maggiore benessere. Nel ventesimo secolo questa preoccupazione si è ulteriormente cristallizzata nell'insegnamento della Chiesa sulla promozione della giustizia nelle sfere politiche ed economiche della società. La virtù della giustizia era sempre stata parte del discorso filosofico, teologico e spirituale della Chiesa, ma nel secolo scorso la richiesta di promuovere la giustizia in tutta l'attività umana, in particolare gli affari economici, è diventata un elemento essenziale dell'insegnamento della Chiesa e far accettare come imperativo cristiano la preoccupazione di Dio per la salvezza integrale degli esseri umani. Ma ci sono anche principi dottrinali che sono alla base dell'insegnamento sociale della Chiesa ed è a questi che ora mi rivolgo.

"Il Verbo è diventato carne". Con la sua incarnazione Gesù ha ripristinato in sé la creazione di uomo e donna di Dio all'inizio della storia umana a sua immagine. Gesù è l'immagine perfetta del Padre e diventa così la fonte di ripristinare tutta l'umanità come immagine di Dio. Gesù rinnova la dignità originale dell'essere umano, anzi ora la alza ad uno stato ancora più alto. Ricorda ciò che il prete prega durante la preparazione dei doni alla Messa, quando versa un pò d'acqua nel calice del vino: "Per il mistero di questa acqua e vino possiamo venire a condividere la divinità di Cristo che si umiliò per condividere la nostra umanità.

L'umanità è chiamata ora ad una quota più profonda della vita di Dio e questo intensifica il rispetto che gli uomini e le donne hanno per l'un l'altro. A causa dell'Incarnazione tutti gli esseri umani sono legati a Cristo e sono destinati a trovare in lui l'appagamento eterno. Nella sua Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* San Giovanni Paolo II scrisse: "Gesù è venuto a portare una salvezza integrale, che abbraccia tutta la persona e tutta l'umanità e apre la meravigliosa prospettiva della divina filiazione".

La difesa e la protezione di tutti gli esseri umani e dei diritti umani della Chiesa non scaturiscono semplicemente da un principio filosofico, né dalla legge naturale, ma ancor più profondamente dalla sua credenza nella connessione di tutti gli esseri umani a Cristo e nel loro destino in lui a causa della Incarnazione. Questa connessione e il destino di tutta l'umanità a e

in Cristo è anche il fondamento della solidarietà della Chiesa con tutti i popoli. Il rispetto per la dignità e i diritti degli altri comporta più che la semplice osservanza dei Dieci Comandamenti. Nel Sermone sul Monte Gesù comanda la coltivazione di virtù che nobilitano non solo il proprio sé ma, ancora di più, valorizzano il benessere degli altri. Così, per esempio, ci viene comandato non solo di non uccidere il prossimo, ma anche di non essere arrabbiato con qualcuno o chiamare una persona "stolto" (cfr. Mt. 5:21-22).

Tutto questo richiede al Cristiano la coltivazione dell'empatia come base per compassione, misericordia e giustizia. Una delle parole italiane per il verbo "empathize" è "immedesimarsi" - per rendere una persona simile o identica all'altra. È la capacità di mettere in sé le scarpe di chi soffre. La principale fonte di coltivare l'empatia in un cristiano è la contemplazione di Cristo crocifisso. Avere una profonda conoscenza spirituale, anzi esistenziale, di Cristo crocifisso porta alla capacità di comprendere con il cuore le sofferenze degli altri. Ricordi i quadri dei fondatori di ordini religiosi che si vedono contemplare la Croce di Cristo. Da quella contemplazione scorrevano i loro sforzi per arrivare all'aiuto dei poveri.

L'esaltazione di Gesù nella sua risurrezione era la venerazione del Padre del sacrificio di suo figlio sulla Croce. Mentre preghiamo in una delle acclamazioni dopo la consacrazione alla Messa: "Salvaci, Salvatore del mondo, perché per la tua croce e la tua risurrezione ci hai liberati". Gesù ci ha liberati dal peccato e dalla morte, ma ci ha anche liberati di abbracciare il suo modo di auto-sacrificio per gli altri. È questa libertà che sottende la persistente proclamazione della Chiesa di principi di giustizia e pace oggi. È questa libertà che dà al magistero l'impulso di difendere coraggiosamente coloro che sono poveri e vulnerabili nel mondo di oggi, anche se significa condannare dalle potenze mondane. È questa libertà che consente agli individui e alle comunità di cristiani di lavorare per la giustizia e la pace anche sino allo spargimento di sangue.

Il Risorto ha preso possesso non solo di tutta l'umanità ma anche di tutta la creazione. L'universo gli appartiene e per questo motivo dobbiamo amarlo e curarlo. Questa è una delle fonti della preoccupazione della Chiesa oggi per l'ambiente, per "la nostra casa comune", nelle parole di Papa Francesco. Non è in nessun posto il possesso del Signore della creazione più manifesto che nei sacramenti. Gesù prende gli elementi della terra - acqua, olio d'oliva, pane, vino - e azione umana - imposizione delle mani, unione coniugale - e li usa per trasmettere la sua presenza, la grazia e la compassione. Tutta la terra è terra santa e merita il nostro timore e rispetto.

Il Signore crocifisso e risorto fa conoscere il Padre e ci dà lo Spirito Santo animato e potente. Così ci porta in comunione con il Dio Triuno - il Dio che stesso è una comunione di tre persone, un'unità con la distinzione dei tre che sono Padre, Figlio e Spirito Santo. Questa comunione divina è la fondazione e costante abbraccio della comunione della Chiesa che, come dichiara la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II, "è un sacramento - segno e strumento, cioè di comunione con Dio e dell'unità di tutta la razza umana".

La Chiesa riflette l'unità trinitaria nella diversità. Fissato per fede in un solo Signore, portato in nuova vita e mantenuto in quella vita dagli stessi sacramenti, professando lo stesso Credo, la Chiesa è tuttavia arricchita dalla diversità dei suoi membri. Ma l'unità nella diversità e nella diversità dell'unità non è facilmente mantenuta, proprio come non è facilmente mantenuta tra e all'interno delle nazioni del mondo. Nella sua esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* San Giovanni Paolo II insiste affinché la Chiesa debba essere considerata come una comunità che è riconciliata e si riconcilia. La chiamata a questa missione di riconciliazione da parte del Santo Padre è ovviamente più rilevante in una Chiesa dove non c'è solo diversità inevitabile e necessaria ma anche tensione a causa di ideologie e pratiche pastorali in conflitto e in un mondo dove c'è la meravigliosa complementarità delle etnie, lingue e culture, ma anche conflitti a causa della disuguaglianza economica, delle ostilità antiche e dell'opposizione alla tirannia.

In questa stessa esortazione, San Giovanni Paolo II definisce il peccato sociale come "il comportamento collettivo di alcuni gruppi sociali, grandi o piccoli, o addirittura di nazioni intere e blocchi di nazioni", ma aggiunge che questo è "il risultato dell'accumulazione e della concentrazione di molti peccati personali" (Numeri 16.9). Continua a descrivere ciò che ritengo essere un potente esame della coscienza che deve essere intrapreso dai cristiani nello sforzo di affrontare l'ingiustizia e di attuare l'insegnamento sociale della Chiesa: "È un caso dei peccati personali di coloro che provocano o sostengono il male o lo sfruttano; di coloro che sono in grado di evitare, di eliminare o almeno limitare alcuni mali sociali, ma che non lo fanno per la pigrizia, la paura o la cospirazione del silenzio, attraverso la complicità segreta o l'indifferenza; di coloro che si rifugiano nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di coloro che fuggono lo sforzo e il sacrificio richiesti, producendo speciose ragioni di ordine superiore".

È evidente dalle parole del Santo Padre che i cristiani non possono essere passivi di fronte al male. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* rileva che è il dovere e il diritto della Chiesa "di sviluppare una propria dottrina sociale e di influenzare con essa la società e le strutture sociali per mezzo della responsabilità e dei compiti a cui dà origine" (Numeri 69). Si noti che l'insegnamento sociale della Chiesa è una chiamata all'azione. Alcuni potrebbero pensare che l'azione nella difesa dei diritti umani, nella lotta contro l'ingiustizia e nella promozione della pace sia opposta o marginale alla missione di evangelizzazione della Chiesa. Il Sinodo dei Vescovi nel 1971 ha chiarito che tale non è il caso nel suo documento conclusivo *Giustizia nel mondo* approvato dal beato Paolo VI: "L'azione a favore della giustizia e della partecipazione alla trasformazione del mondo ci appare totalmente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo o, in altre parole, della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la sua liberazione da ogni situazione oppressiva ". Proprio come la liberazione del suo popolo dalla schiavitù in Egitto era parte integrante della rivelazione di Dio a Mosè, così oggi non solo azioni di carità, ma anche azione per la liberazione degli esseri umani dalla violazione della loro dignità e dei diritti, dall'ingiustizia e dalla guerra, è oggi parte integrante dell'evangelizzazione. Proclamare il vero Dio significa promuovere attivamente il benessere delle persone in ogni aspetto del loro essere.

Possiamo affermare che l'apparizione della Solidarietà in Polonia circa trentacinque anni fa era un'azione per la giustizia che è emersa da un popolo evangelizzato in modo molto specifico sulla dignità degli esseri umani come rivelato e stabilito da Dio fin dall'inizio della storia umana? E non possiamo anche dire che la Solidarietà sia un'azione di evangelizzazione che manifesta a tutto il mondo la potenza del Vangelo per sfidare e superare l'ingiustizia?

Fino ad ora ho presentato alcuni, anche se non tutti, fondamenti biblici e dottrinali dell'insegnamento sociale cattolico. A questo punto voglio suggerire un'altra fonte di questo insegnamento e l'azione che ne deriva: la devozione popolare. Permettimi di introdurre questo tema con un'esperienza personale.

Nell'autunno del 1969 ero un prete che studiava a Roma per un dottorato in teologia. Ho deciso di rendere visita ai miei cugini in Polonia per Natale, la mia prima visita in Polonia e la prima volta che incontrerò i miei cugini. Sono andato da Roma a Varsavia il 23 dicembre e da qui dovevo partire per Katowice. A causa del maltempo il volo è stato annullato, ma ho conosciuto una coppia australiana che stava andando nella stessa direzione e abbiamo noleggiato un'auto con un autista.

Dopo circa tre ore di passeggiata nella quasi più totale oscurità, l'autista ci ha detto che ci stavamo avvicinando a Czestochowa e che era sua prassi fermarsi brevemente. Abbiamo accettato di onorare il suo desiderio. Siamo entrati nella cappella che ospita l'immagine della Madonna poco prima delle 9.00. Ho scoperto nei giorni successivi che in quel momento l'immagine fu esposta alla venerazione dei pellegrini dalle 6.00 a mezzogiorno e poi di nuovo alle 21.00 quando i monaci che si occupano del sacrario si riuniscono per la preghiera notturna. Con musica di tromba registrata, lo scudo d'argento davanti all'immagine è cresciuto e siamo stati in grado, per la prima volta nella nostra vita, di vedere questa icona della fede, della storia e dell'unità polacca. Era l'immagine che aveva offerto speranza a generazioni di polacchi, compresi i miei nonni che erano emigrati negli Stati Uniti all'inizio del ventesimo secolo.

Dopo di che abbiamo continuato il nostro viaggio e sono arrivato alla casa di uno dei miei cugini alle ore 1 del mattino. Mi hanno calorosamente accolto con grande gioia e ho voluto subito iniziare a pianificare il mio soggiorno. "Certamente, vuoi andare a Czestochowa " disse mio cugino. Sono stati sconvolti quando ho detto loro che c'ero già stato - e ancora oggi sono meravigliato del fatto che il primo giorno della mia prima visita in Polonia sono stato in grado di venerare l'immagine di Nostra Signora di Czestochowa.

Sono stato a Czestochowa molte volte da allora. Chi sono i pellegrini che pregano così ardentemente davanti all'immagine? Per la maggior parte sono i poveri. E infatti, universalmente, non sono i poveri quelli che hanno la più profonda devozione alla Vergine Maria? È possibile che nella loro povertà, nell'abbandono che essi sperimentano dalla società e dai governi, riconoscono che Dio non li ha abbandonati, ma ha piuttosto dato loro le più belle donne, la Vergine Maria, la Madre di suo Figlio, che stessa ha condiviso come nessun altro poteva nell'abbandono che il suo Figlio ha sperimentato sulla Croce? E non è più significativo che Maria sia apparsa ai poveri, specialmente ai bambini, in luoghi lontani? Non è la Vergine

Maria la manifestazione più chiara dell'amore speciale di Dio per i poveri? Nella povera privazione della vita i poveri sperimentano la consolazione dell'alleanza della Madre di Dio, che stessa era stata povera. E non è altrettanto significativo che lei porta la guarigione ai malati in tanti suoi santuari? Chiede la salvezza di tutta la persona.

L'amore preferito di Dio per i poveri non esclude i ricchi. I poveri riconoscono che alla fine sono nelle mani di Dio. Come il povero uomo Giobbe nell'Antico Testamento, che dopo tutto il suo interrogatorio di Dio a causa di ciò che soffre e che poi si arrende al mistero impenetrabile di Dio, i poveri sanno che la salvezza di ogni essere umano è nella profondità dell'essere di Dio, l'amore di Dio, il mistero di Dio oltre la comprensione e il calcolo umano. I poveri per la loro fede e la loro devozione diventano testimoni dei ricchi che, anche la loro salvezza non si trovano nei loro beni, ma nel mistero di Dio.

Possessioni possono diventare un ostacolo alla fede e per la cura dei poveri. Possono diventare un muro per bloccare il grido dei poveri e qualsiasi minaccia di intrusione da loro nelle comode zone del ricco. È per questo che la Chiesa è impegnativa nella sua critica del consumismo rampante che vediamo nel mondo di oggi. Solo recentemente un centro commerciale è stato aperto vicino a Ground Zero di New York City ed è stato chiamato "una cattedrale di consumatori", soprattutto a causa delle sue alte mura e dell'apertura verso il cielo che consente di farvi filtrare abbondante luce. La religione del consumismo affonda sulla terra sacra per la morte di tremila vittime innocenti del terrorismo.

Molti anni fa il filosofo Erich Fromm ha scritto: "I teologi e i filosofi hanno affermato per un secolo che Dio è morto, ma ciò che dobbiamo affrontare ora è la possibilità che l'uomo sia morto, trasformato in una cosa, un produttore, un consumatore, un idolo di altre cose". L'insegnamento sociale cattolico è un richiamo alla coscienza, un risveglio ai danni di un consumismo rampante che danneggia la "nostra casa comune", distrugge il senso del bene comune, intensifica la disuguaglianza e minaccia il benessere dei lavoratori vulnerabili in tutto il mondo.

Il piano di Dio nel rivelarsi a Mosè e attraverso il suo Figlio è la salvezza integrale dell'essere umano. Da questo viene l'insegnamento sociale cattolico con temi quali la liberazione dall'oppressione e dall'ingiustizia, la guarigione di ciò che diminuisce il benessere umano, la difesa della dignità umana e dei diritti umani, la solidarietà, l'amore preferenziale e l'opzione per i poveri, la ricerca del comune Buono, e la cura per la creazione. E da questo insegnamento viene anche un'azione che concretizza e rende visibili le richieste del Vangelo.

Siamo qui per quello che Dio disse a Mosè: "Io sono chi sono". Il resto, come si suol dire, è storia.